

**Euroclub basket  
Vincono Knorr  
e Benetton  
Scavolini ko**

Una giornata buona a metà per le italiane nella partita dell'Euroclub. A Badalona, Spagna, la Scavolini è stata battuta di un punto (68-67). Notizie positive invece per Benetton e Knorr, impegnate sul loro campo rispettivamente contro il Malines e il Limoges. I campioni d'Italia si sono imposti con un risultato netto: 113-95, mentre gli emiliani dovettero faticare di più: 70-67 è il risultato finale.

**Hockey  
su ghiaccio  
Graziato  
Jimmy Boni**

La commissione d'appello della Federazione ha annullato la squalifica inflitta, sino al 30 settembre '94, a Jimmy Boni, il giocatore del Courmayeur Aosta accusato dalla magistratura di omicidio preterintenzionale perché, nel gennaio del 1992, un suo avversario, il diciannovenne Miran Schrotl, del Gardena, morì dopo essere stato da lui colpito al petto con la mazza.

**Coppa Italia ultimo atto dei quarti** Gascoigne trascina la squadra di Zoff che va in vantaggio per 2 a 0 con Neri e Signori su rigore. Poi scatta l'autopunizione: segna Fusi e allo scadere su una punizione di Scifo il pari, su papera di Fiori Melanconico finale: tra i fischi sfuma una qualificazione quasi certa

# Masochisti sino in fondo

**LAZIO-TORINO**

**2-2**

**LAZIO:** Fiori 4, Corino 6,5, Favalli 6,5, Sciosa 6, Luzardi 6,5, Cravero 6, Neri 5,5, Winter 5,5 (57' Bacci s.v.), Riedle 5, Gascoigne 7 (80' Stroppa s.v.), Signori 6, 12 Orsi, 13 Bergodi, 15 Fuseri.  
**TORINO:** Marchegiani 5,5, Alois 6, Sottili 6 (75' Dellamorte s.v.), Fortunato 6, Annoni 5,5, Fusi 6,5, Mussi 6, Casagrande 6, Aguilera 5 (52' Sordo 6), Scifo 6, Venturin 5,5, 12 Di Fusco, 13 Cois, 15 Zago.  
**ARBITRO:** Sguizzato di Verona 7.  
**RETI:** 4' Neri, 34' Signori su rigore, 47' Fusi, 88' Scifo.  
**NOTE:** angoli 9 a 3 per la Lazio. Serata con pioggia, prima dell'incontro. Terrano leggermente scivoloso. Ammoniti Corino, Bacci e Sottili. Spettatori 23.720 per un incasso di 455 milioni.

**FULVIO CANALI**

ROMA. È finita come nessuno avrebbe mai immaginato. Dopo mezz'ora Lazio in vantaggio di due gol. Per i biancazzurri sembrava proprio un mercoledì di festa, con un Gascoigne strepitoso. Invece, è avvenuto l'incredibile, a cominciare dal gol di Fusi segnato in pieno recupero nel primo tempo e il suicidio nel finale con la papera di Fiori a tempo quasi scaduto, con la palla calciata da Scifo su punizione che gli scivolava fra le gambe come un'anguilla. Era il 2-2, la fine peggiore della festa. Ora la qualificazione nelle semifinali di Coppa Italia diventa una chimera. Ma questa è la Lazio. C'era una piccola Londra ieri all'Olimpico, dove la pioggia, l'umidità e la nebbia dei fumogeni creavano quell'atmosfera un po' così. E nel suo habitat Paul Gascoigne da Gatshead ha dato vita al suo Gazzalandia, spettacolo di pallone raffinato, gag e istintismo che cancella, d'un colpo, il famoso rutino di domenica pomeriggio. E cancella anche, almeno per un po', le voci di un Gascoigne stralunato e soffocato dalla Roma de noantri. Gazzà c'è: signori non ha ancora novanta minuti da super, ma per un'ora sa recitare alla grande. E in quei sessanta minuti, c'è da divertirsi.

«Gascoigne facci un rutino», urla la curva Nord salutandolo l'inglese monellaccio al rientro dopo la tribuna di domenica scorsa. E Gazzà, stimolato da cotanto affetto, gioca una mezz'ora da favola, la migliore di questo scorcio di avventura



Paul Gascoigne è stato il grande protagonista della partita dell'Olimpico

italiana. Così, dopo un missile di Signori su calcio di punizione fischiato da Sguizzato per un retropassaggio «proibito» di Annoni al portiere torinese (1'), il Monello, al 5', dà il «la» al gol che rompe gli ormecci. Gazzà cerca e trova il dribbling sulla fascia, crossa, deviazione debole di Riedle, tocco di Marchegiani, entra Neri ed è 1-0.

La Lazio urla. Urla Gazzà, che invoca lo spirito hooligan della Nord, e urla la squadra che si avventa sul Toro. Ecco il 7': Corino serve Gascoigne, il Monello entra in area, potrebbe tirare, ma ha un attimo di bontà e lancia Neri, stoppato dalla difesa. Avanti! 10' Gazzalandia accende le luci: serie di dribbling, non accade nulla,

ma alla gente laziale si scalda il cuore. Lo show del Monello è appena interrotto da una sassata, fuori, di Favalli al 12', ma riprende al 22', quando Paul parte in dribbling, mette a sedere mezza difesa e solo uno splendido colpo di reni di Marchegiani dice di no ad un gol da raccontare in un inglese un po' rude ai nipotini. Mon-

donico, a questo punto, cambia marcia su Gazzà: Venturin passa il testimone a Mussi. Ma il Monello non ha una piega e al 34' punta l'area. C'è Fusi, davanti a lui: doppio passo, il torinista è saltato e allora si aggrappa ai calczoncini di Paul. Rigore netto, dal dischetto Signori doma i fantasmi dell'errore commesso domenica e fa 2-0.

Luccicano gli occhi, al popolo laziale, che già sente aria di semifinale, dimenticando il «vizio» della squadra del cuore. E infatti Fusi ci piazza un scherzo niente male. Parte in dribbling, cade, si rialza, trova un rimpallo buono e in scivolata uccella Fiori. Il cronometro dice che siamo al 47' ed è tutto da rifare, almeno per la Lazio.

Ripresa. Lazio appena più flemmatica. Torino appena più vivo. Ovvero, gara più equilibrata. Ma le mani della gente biancazzurra tornano ad applaudire quando al 54' Gascoigne, Signori e Riedle giocano tutto di prima ad alta velocità: angolo liberato per granata. Replica Scifo: rasoterra velenoso, Fiori c'è. Non c'è più invece Aguilera, sostituito da Sordo. C'è, pure, al 63' un palo di Annoni, su punizione deviata dalla barriera. E c'è tanto cercare un altro gol da entrambe le parti. Il gioco riesce agli increduli granata. Ma si sarebbero aspettati tanta generosità dai loro avversari.

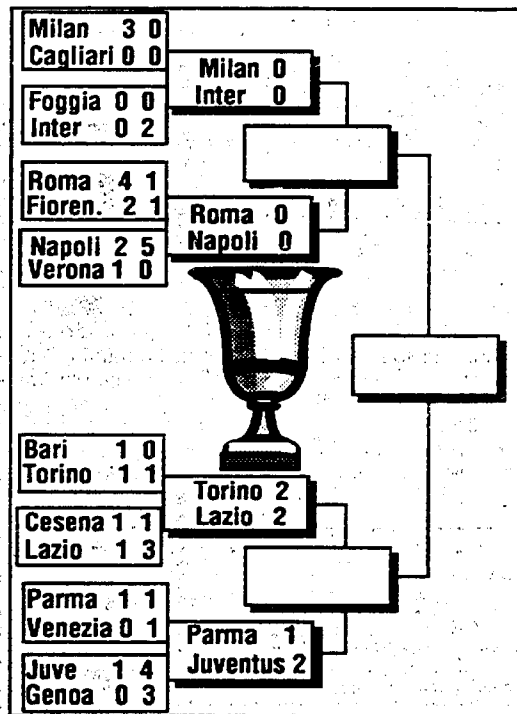
**E oggi  
Borsano  
cede il club  
a un notaio?**

**TORINO.** Oggi potrebbe essere la giornata decisiva per la vendita del Torino.

Ventisette nomi per un presidente, un vero record. Ma il nome che circola con maggiore insistenza è quello di Roberto Goveani, un notaio torinese appassionato di sport e dirigente di una squadra di basket e di hockey su ghiaccio, nonché grande tifoso del Torino. Un anno fa era anche stato in predica di acquistare l'Auxilium di basket. Gianmauro Borsano aveva annunciato nei giorni scorsi, un po' perché è la verità, un po' per tenere buona la piazza, che le trattative per la cessione della società erano a buon punto, cosa che aveva scatenato la caccia al futuro padrone del Torino. Erano circolati nomi in parte credibili ma anche del tutto inventati, tutto faceva brodo per sollevare il gran polverone. Il problema vero restava: il club granata era sommerso dai debiti, con libri contabili che nessuno osa aprire per paura di mettersi le mani nei capelli. Comunque non c'è dubbio che Borsano abbia urgenza di vendere. Ed è per questa ragione che ha poco

tempo per verificare le doti... morali di quello che sarà il nuovo padrone. E al riguardo a nulla servono le crociate di una parte della stampa torinese.

Comprensibile anche l'atteggiamento di Gian Marco Calleri che in pratica vorrebbe comprare il Torino a costo zero, anche perché Borsano, deputato Psi, ha un paio di pendenze con la giustizia che, nel caso di esito negativo, costringerebbero l'acquirente del Toro a sborbarci i miliardi che Borsano verrebbe condannato a pagare. I filoni credibili restano comunque tre: in primis quella del notaio piemontese, del quale abbiamo detto all'inizio, in seconda battuta Calleri che, per sta aspettando un clamoroso ribasso, mentre la pista romana, a causa delle disavventure dei Fiorini e dei Barretti, sarebbe ormai tramontata, anche se tra quest'ultimo e Borsano, attraverso giri di partito, un contatto effettivo c'è stato, tre mesi fa. □ M.D.C.



**Il caso. È il momento magico dei portieri di riserva diventati protagonisti in campionato. Così nomi eccellenti come Zenga e Tacconi hanno perso il loro posto e stanno a guardare**

# Nella smorfia ora il 12 è titolare

Mercoledì notte il derby Milan-Inter di Coppa Italia ha deciso anche loro, con grandi parate: Beniamino Abate e Sebastiano Rossi, riserve di Zenga e Antonioli, sono stati protagonisti. Ma Abate e Rossi sono solo i rappresentanti della rivolta dei numeri 12: mai come in questa stagione assistiamo a un ribaltamento di ruoli fra titolari e riserve della maglia di portiere. Una rivolta che non fa sconti.

**FRANCESCO ZUCCHINI**

La rivolta dei numeri 12 è ormai una costante: in serie A, domenica scorsa hanno giocato otto portieri che ad inizio stagione erano stati accreditati titolari soltanto di una panchina. Per un motivo o per l'altro, fuori scena si sono trovati in simultanea Zenga, Tacconi, Taffarel, Fiori, Maneghini, Antonioli, Savarini e Giuliani. Mercoledì notte a San Siro, nel derby milanese di Coppa Italia, Beniamino Abate e Sebastiano Rossi sono stati fra i migliori in campo: sì, proprio loro, le riserve un tempo snobbate dal punteggio sullo zero a zero fino all'ultimo minuto. Il calcio che cambia, le regole che non tutelano più i

portieri come un tempo, facilitandone le espulsioni a partita in corso, hanno demolito una delle ultime certezze, quella del numero 1 intoccabile e inossidabile che, per stare agli ultimi 20 anni, trovava in Albertosi e Zoff gli esempi più significativi e illuminanti. Mai un raffredore, mai una flessione di rendimento che le levasse di mezzo... certo erano tempi duri per i numeri 12. Zoff ne sgritolò una serie impressionante, da Piloni ad Alessandrelli, fino a Bodini. Altri tempi, però.

Oggi il turn-over si è insinuato anche lì, fra i pali, dove ogni domenica spuntano volti nuovi, o conoscenze antichissime riciclate da questa centuriga. È il caso del brillantissimo



Beniamino Abate qui accanto titolare nell'Inter. Valerio Fiori, riserva nella Lazio

tutti i colori, così il gigante di Cesena è tornato in sella. Non subisce reti dal match con la Sampdoria (23 dicembre), nel '93 è ancora imbattuto da 360 minuti in campionato, e anche in Coppa Italia si è fatto valere. Berlusconi arriccia il naso, ma intanto lui gioca. A Parma, forse Scala credeva di poter fare a meno di un Taffarel che, pur avallito da vicende personali, è

sempre il portiere della nazionale brasiliana: ha lanciato Ballotta ma forse si sta già pentendo.

È proprio un anno movimentatissimo per i padroni delle aree di rigore. Tacconi ha perso la sua credibilità al calcio di Malfredì e toccata al 28enne tarantino Gianpaolo Spagnolo, che ai tempi di Pisa



| Portieri             | Partite | Minuti | Gol subiti |
|----------------------|---------|--------|------------|
| Nista (Ancona)       | 10      | 900    | 29         |
| Micillo              | 7       | 630    | 13         |
| Mannini (Fiorentina) | 7       | 630    | 14         |
| Maneghini            | 10      | 900    | 14         |
| Bacchin (Foggia)     | 2       | 165    | 1          |
| Mancini              | 16      | 1395   | 28         |
| Spagnolo (Genoa)     | 7       | 630    | 9          |
| Tacconi              | 10      | 900    | 24         |
| Abate (Inter)        | 4       | 279    | 4          |
| Zenga                | 15      | 1224   | 18         |
| Orsi (Lazio)         | 6       | 540    | 7          |
| Fiori                | 11      | 990    | 19         |
| Rossi (Milan)        | 10      | 837    | 7          |
| Antonioli            | 9       | 639    | 7          |
| Ballotta (Parma)     | 12      | 1012   | 8          |
| Taffarel             | 5       | 438    | 11         |
| Marchioro (Pescara)  | 9       | 810    | 15         |
| Savarini             | 8       | 720    | 23         |

si brucia in due partite la riserva. I ruoli dovrebbero essere ben distinti, fin dall'inizio. Una volta era così: anche perché si diventava portieri in serie A dopo i 25 anni, con tutt'altra personalità e comando. Senza offesa, oggi vedo gente buttata allo sbaraglio. Giuliano Terraneo, oggi «diesse», la vede in altro modo: «C'è livellamento, i grandi portieri sono pochi, gli altri si equivalgono, gioca il più in forma, anche se immaturo per certe ribalte. La scuola italiana resta valida, ma i ragazzi hanno meno voglia di far sacrifici, appena possono vanno a sciare o in giro chissà dove. Bisogna fare i conti con le nuove generazioni, e forse dimenticarsi di Zoff e Albertosi».

**Calcio-crac. Arrestato l'industriale, presidente del Perugia travolto dal Totonero**

# Ghini, in jet verso la bancarotta

**FRANCO ARCUTI**

PERUGIA. Una truffa per una cifra complessiva di circa diciotto miliardi. Accuse di bancarotta (per distrazione, documentale e preferenziale). E manette per Spartaco Ghini, sua figlia Vittoria e Carlo Bura, ex direttore generale della Sicel, società di Ghini.

Di Spartaco Ghini a Perugia si è sempre detto che si era fatto da re. Insomma un «self made man», come dicono gli inglesi. Aveva costruito un impero finanziario partendo da una piccola bottega artigiana, quella del padre. Ma è stato il calcio a consacrare come personaggio nazionale: Ghini, infatti, è stato uno dei dirigenti più noti del Perugia. Calcio della società umbra era stato dapprima amministratore de-

legato (anni '70) e poi presidente (anni '80). In ogni caso anche la sua attività imprenditoriale non era affatto di secondo ordine: nell'ultimo anno di attività, il 1990, la Sicel, l'azienda metalmeccanica per la quale i giudici l'accusano di aver procurato una bancarotta fraudolenta, aveva un fatturato che raggiungeva i 200 miliardi di lire. In quello stesso anno l'azienda era stata posta in amministrazione controllata e nel '92 dichiarata fallita, costringendo 200 persone ad abbandonare il posto di lavoro. Negli anni passati Ghini era stato l'unico industriale umbro ad avere un jet personale con il quale si spostava nei diversi punti della terra dove aveva cantieri aperti, fino alle isole Cook, nel-

la lontana Polinesia, ad oltre 20 mila chilometri dall'Italia: un record per l'industria nazionale. Il suo trascorso calcistico però lo aveva reso famoso al grande pubblico italiano. Ghini era amministratore delegato del Perugia quando la squadra fu promossa per la prima volta in serie A. Presidente allora era lo scomparso Franco D'Attema, con allenatore Ilario Castagner e direttore sportivo Ramaccioni, oggi al Milan. Spartaco Ghini lasciò la società perché fu proprio lui ad aggiudicarsi la costruzione del nuovo stadio, realizzato in tempo record.

A chiederne l'arresto è stato il sostituto procuratore della repubblica Michele Renzo, al quale il curatore fallimentare della Sicel avrebbe inviato un rapporto con il quale si pongo-

no non pochi interrogativi sulla veridicità dei bilanci dell'azienda. Ma forse gli inquirenti vorrebbero conoscere anche qualche particolare in più sulla provenienza dei capitali che l'industria Ghini ha investito proprio in questo ultimi mesi ad Antigua, un'isola nel mare delle Antille, dove ha realizzato un grande albergo.

La Sicel vive una stagione felice nei primi anni '80, quando Ghini firma accordi con i iracheni tunisini e, primo industriale europeo, addirittura con i cinesi. Ma forse proprio queste ultime commesse con cinesi ed iracheni, non andate a buon fine, segnano il declino di Spartaco Ghini. Proprio in questi anni «il cavaliere» rientra nel Perugia Calcio, ma con altrettanta scarsa fortuna. Rilevò la società nel 1984 con la promessa di riportare la squadra

# Manette e pallone, derby infinito

**DARIO CECCARELLI**

È l'ultimo di una lunga fila. Una fila che ha cominciato ad ingrossarsi molto prima dell'arrivo di Di Pietro e degli attuali scandali. In un certo senso, sono stati dei precursori in tempi non sospetti: crac, manette, lughe nei paesi esteri, mazzette sottobanco, scommesse, irpef non pagate. Cose già fatte, cose già viste. Giovanni Manetti, l'ex presidente della Seal, al confronto di Felicino Riva è solo un pallido imitatore. Anche nell'abbronzatura, difatti, l'ex presidente rossone non aveva rivali.

Fu effetto, ma non troppo, venire a sapere che Spartaco Ghini, l'ex presidente del Perugia, sia di nuovo finito in manette. Non per i suoi trascorsi, che pure sono noti a tutti. No, lo stupore viene dal non stupore, da quella brutta abitudine irrobustita negli anni a incassare senza troppe emozioni il coinvolgimento di un presi-

dente calcistico in una vicenda giudiziaria. Insomma, non ci sorprendiamo più. Del resto, è una regola nota: l'eccessiva ripetitività banalizza qualsiasi fenomeno. E i presidenti dei club, quelli che una volta venivano definiti «ricchi ma scemi», in questo campo hanno veramente bruciato i tempi diventando protagonisti di telenovelas tanto esilaranti quanto profondamente drammatiche e coinvolgenti.

Ricordate Gussey Farina, l'ex presidente del Milan? Ricco contadino vicentino, Farina riuscì nella sua rapida carriera a fare di tutto. Portò via Pablotto Rossi alla Juve pagandolo, alle buste, quasi 6 miliardi. Portò in Italia Blisset, un nome che fa ancora venire i brividi ai tifosi rossoneri, poi portò anche il Milan sul ciglio del crack finanziario. Scarpe grosse, cervello

fino: mentre il Milan annegava nei debiti, il Giusy svemava in Sud Africa. Processato per truffa e reati fiscali, non conobbe mai le patrie galere. Avendo molte case, gli diedero l'arresto domiciliare.

In questa galleria di antenati in odore di manette, il Milan guida la classifica. Prendiamone atto, è un record anche questo. A parte Felicino Riva, che per scappare in Libano scese prima fino a Zermat con gli sci, la società rossonera tiene altri ricordi poco piacevoli. La presidenza di Colombo, per esempio, finita in B dopo esser stata colta nel sacco nello scandalo del Totonero. E Pozzo il presidente dell'Udinese? Qui non c'è la mafia, ma anche per lui si muovono i magistrati. E Borsano? Anche su di lui scatta una bella inchiesta che viene bloccata solo perché il presidente granata è anche parlamentare. E Longarini, Graziato, lo stesso Ciarrapico? Arresti, voci, sussurri, inchieste. Forse ha ragione Biscardi: bisogna fare un processo al giorno.